



**Roberto Norbedo**  
**Attilio Hortis e Boccaccio. Appunti  
dal 'Carteggio' inedito (con tre  
lettere di Oscar Hecker)**

**Parole chiave:** Hortis, Lettere, Boccaccio

**Abstract:** Attilio Hortis and Boccaccio. Notes from the Unpublished Letters (including three letters from Oscar Hecker). This essay moves from a recent discovery made at the Public Library of Trieste (Archive Diplomatic Fund A. Hortis): the letters received by Attilio Hortis (1850-1926), the librarian, politician and scholar of historical studies whose work focused mainly on Petrarch and Boccaccio. In particular, it gives an account of letters by correspondents who have dealt with the study of Boccaccio. As an appendix, it includes three letters by Oscar Hecker which deal with studies around Boccaccio's works.

**Keywords:** Hortis, Letters, Boccaccio

**Contenuto in:** Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca

**Curatori:** Antonio Ferracin e Matteo Venier

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2014

**Collana:** Libri e biblioteche

**ISBN:** 978-88-8420-849-1

**ISBN:** 978-88-8420-976-4 (versione digitale)

**Pagine:** 549-568

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-849-1-32

**Per citare:** Roberto Norbedo, «Attilio Hortis e Boccaccio. Appunti dal 'Carteggio' inedito (con tre lettere di Oscar Hecker)», in Antonio Ferracin e Matteo Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine, Forum, 2014, pp. 549-568

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/scienze-bibliografiche/libri-biblioteche/giovanni-boccaccio-tradizione-interpretazione-e-fortuna/attilio-hortis-e-boccaccio-appunti-dal>



ROBERTO NORBEDO

*ATTILIO HORTIS E BOCCACCIO. APPUNTI DAL "CARTEGGIO"  
INEDITO (CON TRE LETTERE DI OSCAR HECKER)\**

Il nome di Attilio Hortis (Trieste 1850-1926) è legato in modo indissolubile alla Biblioteca Civica di Trieste, della quale fu direttore dal 1873 al 1921<sup>1</sup>. Egli nel corso negli anni affiancò al compito di amministrare e valorizzare il patrimonio librario l'attività di studio e l'esercizio della funzione politica, in veste

\* Abbiamo creduto di riservare ad altra occasione editoriale la stesura dell'intervento originale, letto durante i lavori del convegno il 23 maggio 2013 e intitolato *Appunti su Pietro Edo Capretto e Boccaccio*. Nei mesi immediatamente successivi, infatti, ci siamo imbattuti in un complesso documentario inedito e assai poco conosciuto, relativo alla corrispondenza di Attilio Hortis, di valore preminente per gli studiosi di Boccaccio. Si aggiunge che la relazione letta al convegno, nata dall'esigenza di verificare un giudizio critico di Vittorio Rossi, che metteva in relazione l'*Amorosa visione* boccacciana e un'opera di Pietro Edo (il poemetto del *Remedio amoroso* che, nonostante il «fondamento allegorico», ha un'«ossatura che ci richiama piuttosto all'*Amorosa visione*», V. ROSSI, *Il Quattrocento*, VI, *Storia letteraria d'Italia*, repr. dell'ed. 1933, aggiornamento a cura di R. BESSI, introduzione di M. MARTELLI, Padova-Milano, Piccin - F. Vallardi, 1993, p. 400), il quale una volta approfondito ha asseverato che lo scritto del Boccaccio, e l'insieme della sua opera volgare non costituirono un modello centrale per il Capretto. Resta l'accertamento sul versante del latino. Siamo mossi, inoltre, a dare notizia di tale corrispondenza nella presente occasione – sia pure in modo sintetico e parziale –, oltre che dalla volontà di contribuire a divulgare e valorizzare le novità e le prospettive delle ricerche sul Boccaccio, anche in ragione dello stretto legame esistente tra l'opera di Attilio Hortis e un tema caro a Vittore Branca, cui il convegno e gli Atti sono dedicati. Si tratta, appunto, della storia degli studi e della critica agli scritti di Boccaccio, alla quale Branca ha riservato fondamentali e vitalissimi contributi e sforzi, e su cui lo stesso Hortis lasciò un segno duraturo, specialmente con i suoi *Studi sulle opere latine del Boccaccio* (Trieste, 1879), i quali sembrano, si vedrà, costituire un termine fisso di riferimento anche in molta parte della sua corrispondenza di interesse boccacciano.

<sup>1</sup> Per alcuni cenni sulla storia della biblioteca, della sua struttura, dei patrimoni e dei direttori che la guidarono si veda la pubblicazione allestita in occasione del secondo centenario della fondazione: A. R. RUGLIANO [et al.], *La fondazione della Biblioteca civica "Attilio Hortis"*. Biblioteca Civica 1793-1993, Trieste, Edizioni Lint, 1994.

prima di deputato al parlamento di Vienna, poi di senatore del Regno d'Italia<sup>2</sup>. L'azione culturale di Hortis – che gli valse l'associazione a prestigiose accademie tra le quali l'inglese Royal Academy of Literature, l'Accademia dei Licei, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti e l'Accademia della Crusca – si coagulò, come bibliotecario e come studioso, intorno alle figure del Petrarca e del Boccaccio, innestandosi nel solco dell'opera di Domenico Rossetti, importante figura di collezionista, bibliofilo e promotore della cultura nella Trieste del primo Ottocento<sup>3</sup>, che donò alla Biblioteca le proprie collezioni librerie e iconografiche dedicate a Francesco Petrarca e a Enea Silvio Piccolomini, sulle quali si fonda l'attuale Museo Petrarcesco-Piccolomineo<sup>4</sup>.

Al Rossetti, che fu «raccolgitore di testi del Petrarca, e diventò poi studioso e finalmente editore»<sup>5</sup>, associando a tali interessi lo studio bibliografico dell'opera del Boccaccio<sup>6</sup>, è stato riconosciuto il ruolo di aver avviato la ripresa degli studi sulle poesie latine del Petrarca, con la pubblicazione tra il 1829 e il

<sup>2</sup> Per un profilo bio-bibliografico si veda, a cura di M. GOTTARDI, la voce *Hortis, Attilio*, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, 2004, pp. 735-738.

<sup>3</sup> Sulla sua figura di bibliofilo e studioso si veda F. COSSUTTA, *Rossetti e la sua biblioteca: genesi e funzione di una struttura di servizio "civile"*, in *Le collezioni del Museo Petrarcesco Piccolomineo nella Biblioteca "A. Hortis" di Trieste*, a cura di A. SIRUGO, Firenze, Olschki, 2005, pp. 5-26; sulle sue posizioni politiche e culturali G. NEGRELLI, *Il municipalismo di Domenico Rossetti*, «Rassegna storica del Risorgimento», 54 (1967), pp. 171-195.

<sup>4</sup> Sulla storia di tale fondo si veda A. SIRUGO, «Lascio a titolo di legato alla città di Trieste...»: *il Fondo Petrarcesco Piccolomineo nella Biblioteca Civica "A. Hortis"*, in *Le collezioni del Museo Petrarcesco Piccolomineo*, pp. 109-134 (per un'illustrazione delle diverse componenti del legato rossettiano si leggano: R. BENEDETTI, *Percorsi tra manoscritti umanistici*, pp. 27-60; L. CASARSA, *La sezione terza della raccolta bibliografica di Domenico Rossetti: criteri di una collezione*, pp. 61-99; F. NODARI, *La sezione iconografica della raccolta petrarchesca piccolominea della Biblioteca Civica "A. Hortis" di Trieste*, pp. 135-223); sull'operato in relazione alla collezione dei direttori che si sono succeduti nel corso di circa un secolo dal deposito del legato rossettiano, si veda, pubblicato in occasione del VII Centenario della nascita del Petrarca: *Da collezione privata a pubblico bene: la Raccolta petrarchesca nella Biblioteca Civica di Trieste tra il 1844 e il 1954*, a cura di A. SIRUGO, Trieste, Comune di Trieste, 2004. Per la costituzione, la consistenza e la descrizione dei fondi manoscritti si vedano i cataloghi curati da Stefano Zamponi (S. ZAMPONI, *I manoscritti petrarcheschi della Biblioteca Civica di Trieste. Storia e catalogo*, Padova, Editrice Antenore, 1984) e da Anna Zembrino (*Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Volume CIX. Trieste, Biblioteca Civica, Manoscritti piccolominei*, a cura di A. ZEMBRINO, Firenze, Olschki, 1997).

<sup>5</sup> C. DIONISOTTI, *Francesco Petrarca nella cultura triestina: Rossetti e Hortis*, «Studi Petrarcheschi», 4 (1987), pp. 1-16, 6; per uno studio dell'attività del Rossetti di raccolta e studio di libri e reperti di interesse petrarchesco si veda S. VOLPATO, *Domenico Rossetti collezionista e studioso di Petrarca*, «Studi Petrarcheschi», 21 (2008), pp. 185-216.

<sup>6</sup> Si veda D. ROSSETTI, *Petrarca Giulio Celso e Boccaccio. Illustrazione bibliologica delle vite degli uomini illustri...*, Trieste, G. Merenigh Tipografo, 1828.

1834 delle *Poesie latine minori* dell'aretino, accompagnate da volgarizzamenti condotti da autori suoi contemporanei<sup>7</sup>.

Il rilievo capitale di questa operazione si deve misurare da un lato nel tentativo di sciogliere un «un nodo della storia letteraria italiana, come allora e a lui era possibile, e che – si scriveva circa trent'anni fa – non è sciolto neppure oggi»<sup>8</sup>. Nel contempo, tuttavia, tale «preferenza per il Petrarca latino» prendeva significato sotto un più esteso orizzonte storico di geografia culturale: essa, infatti, «anche implicava un'insistenza sulla tradizione umanistica che dall'Italia si espande in Germania», nel quadro dell'esigenza, «per taluni settori principalmente» della cultura italiana del tempo, di «una mediazione tedesca», attraverso il tramite della cultura triestina, per «l'accesso all'Europa»<sup>9</sup>.

Un «recupero» quello del Rossetti – al di là della impreparazione filologica che egli stesso si riconosceva<sup>10</sup> – che fu proseguito e, «tuttora in corso»<sup>11</sup>, «certamente è stato, tra Ottocento e Novecento, ed è, un'operazione filologica, ma – ricordava ancora Dionisotti – nel quadro di una cultura nuova e di una nuova storia letteraria»<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> *Poesie minori del Petrarca sul testo latino ora corretto volgarizzate da poeti viventi o da poco defunti*, I-III, Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1829-1835.

<sup>8</sup> C. DIONISOTTI, *Francesco Petrarca nella cultura triestina*, p. 6; un problema originato dal fatto che «persistendo e crescendo la fortuna del [...] poeta italiano la perdita», per così dire, della produzione latina era stata «conseguenza di un generale mutamento della cultura», *ibidem*.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 4: «Nel secolo scorso, e ancora nella prima metà di questo, l'accesso all'Europa importava anche, per taluni settori principalmente, una mediazione tedesca. Trieste, cominciando per appunto col Rossetti, ha contribuito, fra Otto e Novecento, al tardo e arduo rientro dell'Italia in Europa attraverso la porta orientale», *ibidem*.

<sup>10</sup> Sulla condotta e il metodo di lavoro del Rossetti un giudizio molto duro espresse Michele Feo, che lo esaminò accuratamente, sotto l'aspetto documentario e testuale, in relazione al tentativo che egli fece di coinvolgere Leopardi nell'opera di traduzione, cfr. M. FEO, *La traduzione leopardiana di Petrarca "Epyst." II. 14. 1-60*, in *Leopardi e la letteratura italiana dal Duecento al Seicento*, Atti del IV convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 13-16 settembre 1976), Firenze, Olschki, 1978, pp. 557-601; la critica è stata confermata, con l'accusa di «disordinato pressapochismo», anche, tra gli altri, da Enrico Fenzi, che tuttavia giudica la realizzazione del Rossetti «a tutt'oggi ancora indispensabile [...] per chi voglia leggere le maggior parte delle *Epystole* petrarchesche, e «interessante» in quanto «si offre come singolare e ricco esempio di fenomenologia della traduzione, che meriterebbe senz'altro di essere studiato nei suoi risvolti storici e culturali», cosa che egli si era proposto di approfondire «in altra sede», cfr. E. FENZI, *I versi "Ad Italiam" e la traduzione di Tommaso Gargallo*, in *ID.*, *Saggi petrarcheschi*, Fiesole (FI), Edizioni Cadmo, 2003, pp. 589-632, 614.

<sup>11</sup> C. DIONISOTTI, *Francesco Petrarca nella cultura triestina*, p. 6.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

E proprio a ciò, attraverso gli strumenti della filologia, degli studi bibliografici e dell'alta divulgazione, contribuì Attilio Hortis, il quale, secondo l'avvertito giudizio che Giosue Carducci espresse già nel 1882, si colloca appunto lungo la linea inaugurata da Domenico Rossetti e segnata da Giuseppe Fracasetti, con i quali condivise il merito di far conoscere l'opera latina del Petrarca all'«Italia non dotta»<sup>13</sup>, attraverso cataloghi, edizioni, traduzioni<sup>14</sup>.

Il Carducci aveva incontrato di persona qualche anno prima Hortis a Trieste, ma i due erano in corrispondenza almeno dal 1874 e vi sarebbero restati fin quasi all'estremo, quando il triestino il primo gennaio 1905 contribuì con una sua lettera all'«Albo di omaggio» dedicato dal «Resto del Carlino» al vate nei suoi ultimi anni di vita<sup>15</sup>. E si può pensare che fu proprio il reciproco interesse

<sup>13</sup> «[...] Dopo le fatiche del Rossetti, del Fracasetti e dell'Hortis, chi renderà leggibili quelle opere [latine del Petrarca], in una scelta, all'Italia non dotta?», G. CARDUCCI, *Il Petrarca alpinista* [I ed. 1882], in ID., *Studi saggi e discorsi*, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1898, p. 160.

<sup>14</sup> Giuseppe Fracasetti, studioso e volgarizzatore delle opere latine del Petrarca, a quella data era già stato autore della traduzione e del commento *Della propria ed altrui ignoranza. Trattato di Francesco Petrarca con tre lettere dello stesso a Giovanni Boccaccio*, Venezia, G. Grimaldo, 1858, e l'epistolario petrarchesco (*Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro*, ora la prima volta raccolte e dichiarate con note, Firenze, Le Monnier, 1863-1867; *Lettere senili di Francesco Petrarca*, volgarizzate e dichiarate con note, Firenze, Le Monnier, 1869-1870); per la figura del Fracasetti si veda *Giuseppe Fracasetti: un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, a cura di C. VERDUCCI, testi di G. DIMARTI - G. ROGANTE - G. RONGONI - L. ROSSI; in appendice G. FRACASSETTI, *Notizie storiche della città di Fermo, 1841*, Fermo, A. Livi, 2009, e M. SEVERINI, *Uno storico erudito ottocentesco: Giuseppe Fracasetti*, «Storia e problemi contemporanei», 51 (2009), pp. 151-156.

<sup>15</sup> Per la visita del Carducci a Trieste si veda almeno di L. GASPARI, *Carducci a Trieste (7-11 luglio 1978)*, «La porta orientale», 26 (1977), 5-6, pp. 190-203; per la corrispondenza le 6 lettere che Hortis inviò a Carducci, datate dal 21 dicembre 1974 al 2 aprile 1887 e pubblicate in ID., *I corrispondenti triestini e istriani del Carducci (Attilio Hortis, Riccardo Pitteri, Giorgio Pitacco, Giovanni Quarantotto, Fabio Lettich, Carlo Coretti)*, «La porta orientale», 6 (1936), 6-8, pp. 304-319, 305-307 (e cfr. la dichiarazione della Gasparini: «nessuna lettera del Carducci a lui ci è pervenuta, forse in seguito a dispersione durante la grande guerra, quando Hortis visse profugo a Roma, mentre la sua casa a Trieste veniva perquisita a più riprese dalla polizia austriaca», *ivi*, p. 305); per la lettera di omaggio si veda l'inventario della biblioteca di Casa Carducci in A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, opera fondata dal professor Giuseppe Mazzatinti, *Volume LXII. Bologna*, Firenze, Olschki, 1936 (rist. 1968), p. 11. Per una discussione e una rassegna bibliografica sul rapporto tra Carducci e Trieste si legga A. BRAMBILLA, *Carducci, Carduccianesimo e irredentismo a Trieste: note per un percorso bibliografico*, in *La monarchia austro-ungarica tra irredentismi e nazionalismi. L'azione della Lega Nazionale ai confini italiani*, Atti del Corso d'aggiornamento (Trieste, 5 dicembre 1991 - 8 aprile 1992), a cura di F. SALIMBENI, «Quaderni giuliani di storia», 15/1 (1994), pp. 101-121.

per Petrarca ad avvicinare i due, considerata la vasta eco che ebbero alcune opere di materia petrarchesca di Hortis, uscite proprio in coincidenza con l'anniversario del 1874: il *Catalogo delle opere di Francesco Petrarca* conservate nella Biblioteca Civica di Trieste e il volume di *Scritti inediti* del Petrarca<sup>16</sup>. In tali *Scritti*, per i quali Carducci riconobbe nel ventiquattrenne Hortis un «giovinone egregio» di «molta dottrina»<sup>17</sup>, erano riunite diverse opere petrarchesche allora parzialmente o del tutto inedite, come egli stesso ebbe a dichiarare nella *Prefazione*: «escono per la prima volta alla luce alcuni scritti di Petrarca, che la varia fortuna de' libri aveva tenuto sino ad ora o negletti o sconosciuti»<sup>18</sup>. E precisamente, tra gli altri documenti: la *Collatio laureationis*, l'orazione per l'incoronazione poetica a Roma, nel 1341 in Campidoglio<sup>19</sup>; l'*Arenga facta Veneciis super pace tractanda*, di fronte al Senato veneziano nel 1353 in veste di ambasciatore dei Visconti<sup>20</sup>; l'*Arenga facta in civitate Novarie*, recitata nel 1358, quando Galeazzo Visconti entrò in Novara soffocando la ribellione della città al suo dominio<sup>21</sup>; la *Collatio brevis coram Iohanne Francorum rege*, pronunciata nel 1361 a Parigi, in cui Petrarca esprime le felicitazioni dei Visconti per l'avvenuta liberazione del re Giovanni il Buono dalle carceri inglesi<sup>22</sup>; il testo della trascrizione di 9 preghiere attribuibili a Petrarca<sup>23</sup>.

Il riconoscimento a Hortis di una solida preparazione erudita e culturale fu riconfermato dopo pochi anni, in occasione della pubblicazione dei suoi *Studi sulle opere latine del Boccaccio*<sup>24</sup>. In essi ancora Carducci distinse anche un innato

<sup>16</sup> *Catalogo delle opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste, aggiuntovi l'iconografia della medesima per opera di Attilio Hortis bibliotecario*, Trieste, Appolonio & Caprin, 1874; FRANCESCO PETRARCA, *Scritti inediti*, Trieste, Tip. del Lloyd Austro-Ungarico, 1874.

<sup>17</sup> *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti*, a cura di G. CARDUCCI, In Livorno, coi tipi di Franc. Vigo, Editore, 1876, p. VIII.

<sup>18</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Scritti inediti*, p. V.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 1-42, 311-328; per una illustrazione bibliografica e appunti critico-filologici sull'operetta si vedano le note di Michele Feo: ID., *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, vol. X, *La tradizione dei testi*, coordinato da C. CIOCIO-LA, Roma, Salerno Editore, 2001, pp. 316-317 e nn.

<sup>20</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Scritti inediti*, pp. 329-333 (e pp. 116-119); cfr. M. FEO, *Francesco Petrarca*, pp. 317-318 e nn.

<sup>21</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Scritti inediti*, pp. 341-358; cfr. M. FEO, *Francesco Petrarca*, p. 318 e n.

<sup>22</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Scritti inediti*, pp. 311-333; cfr. M. FEO, *Francesco Petrarca*, p. 318 e n.

<sup>23</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Scritti inediti*, pp. 298-301, 367-372; cfr. M. FEO, *Francesco Petrarca*, p. 320 e n.

<sup>24</sup> A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere*, I-II, Trieste, Julius Dase, 1879 (riprod. anastatica Studio Bibliografico Adelmo Polla, Cerchio, AQ, 1981).

acume critico, colto nell'analisi che il loro autore, ora fattosi «dotto e ingegnoso uomo», dedicò all'*Ameto* boccacciano<sup>25</sup>. In tali «monumentali» *Studi*<sup>26</sup>, tenuti imprescindibili da autorevoli studiosi del Boccaccio<sup>27</sup>, il triestino dimostrò la «padronanza di più lingue e letterature, medioevali e moderne, della tedesca e dell'inglese, oltreché delle romanze», testimoniando la «capacità di condurre una ricerca nelle biblioteche di tutta Europa, da Oxford e Londra a Firenze e Roma»<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Si legga l'osservazione nel saggio *L'Aminta e la vecchia poesia pastorale* del 1894-95 («[...] Quell'ecloga nell'*Ameto* del Boccaccio, ove cantano in gara il pastor siculo Acate e Alceste pastore arcade, adombra ella da vero, come un dotto e ingegnoso uomo avvisò, la differenza, qual vedeva il medio evo, tra l'idillio teocriteo reale e l'allegorica ecloga virgiliana?»), accompagnata, appunto, dalla nota che rimanda proprio alla pagina 66 degli *Studi sulle opere latine del Boccaccio* di Hortis, cfr. G. CARDUCCI, *Su Ludovico Ariosto e Torquato Tasso. Studi*, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1905, p. 365 (e poi G. VELLI, *L'«Ameto» e la pastorale: il significato della forma*, in *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, Memoria, Scrittura*, Padova, Editrice Antenore, 1995<sup>2</sup>, p. 199); per una citazione dell'edizione fatta da Hortis di lettere del Metastasio si veda anche G. CARDUCCI, *Lettere disperse e inedite di P. Metastasio (Prefazione)* [I ed. 1883], in ID., *Ceneri e faville, Serie terza e ultima 1877-1901*, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1902, pp. 276-277.

<sup>26</sup> C. DIONISOTTI, *Francesco Petrarca nella cultura triestina*, p. 13.

<sup>27</sup> Pur contando il nome di Hortis una sola registrazione puntuale nel fondamentale lavoro di Vittore Branca sulla storia degli studi sul *Decameron*, a proposito dei boccacciani *Cenni intorno a Tito Livio*, inseriti tra gli «*Scritti vari minimi e attribuiti o incerti*» in quanto editi e commentati da Hortis secondo la lezione del Laurenziano, LXII, 8 (*Linee di una storia della critica al "Decameron"*, con *Bibliografia boccaccasca completamente aggiornata*, Milano-Genova-Roma-Napoli, Albrighi, Segati & C., 1939, p. 100), i suoi *Studi sulle opere latine di G. Boccaccio* e altri contributi di materia boccacciana sono chiamati in causa con insistenza nella discussione per la definizione del testo, nel commento e riguardo all'interpretazione di molti degli scritti accolti nella storica edizione mondadoriana di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Basti qui citare Vittorio Zaccaria, curatore dell'edizione delle *Genealogie*, del *De casibus* e del *De mulieribus*, per il quale, in un «vasto capitolo sugli *Autori consultati dal Boccaccio*», l'Hortis nei suoi *Studi* sarebbe stato l'unico ad aver «largamente impostato» il «tema delle fonti» boccacciane (V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Olschki, 2001, p. 39), mentre, essendosi anche occupato della «fortuna del *De mulieribus*... con buoni argomenti» (*ivi*, 11), ancora Hortis fu il primo ad affrontare il «problema delle fasi redazionali» dell'opera (*ivi*, 12); inoltre, al di là di qualche critica (*ivi*, 40), riguardo al *De casibus* Zaccaria ne accoglie diverse valutazioni e interpretazioni (*ivi*, 40-42 e 56-57). Oppure Manlio Pastore Stocchi, successivamente editore in *Tutte le opere* del *De montibus* e del *Canaria*, il quale citava Hortis come unico precedente per gli studi sul *De montibus*, pur giudicando «pagine ormai invecchiate» ciò che egli scrisse intorno all'opera (M. PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel "De montibus" del Boccaccio*, Padova, Padova, Cedam, 1963, p. 7); inoltre, sebbene ne criticasse lo studio sulle fonti (*ivi*, 77), Pastore riconosceva che «il numero degli autori identificati dall'Hortis non è poi molto lontano dal vero» (*ivi*, 77-78), e concordava, infine, con una sua valutazione su un passo del *De montibus* riguardante Petrarca (*ivi*, pp. 88-89 e n.).

<sup>28</sup> C. DIONISOTTI, *Francesco Petrarca nella cultura triestina*, p. 14.

Tutto ciò, e in particolare, appunto, la «maestria»<sup>29</sup> dispiegata in quegli *Studi*, fece annoverare Hortis nel selezionato gruppo degli appartenenti a quella «nuova scuola», è stato scritto, che vedeva nelle opere di Domenico Comparrètti, Aleksandr Veselovskij e Adolfo Mussafia gli esiti più alti<sup>30</sup>. Egli seppe, in senso più ampio, raccogliere e accrescere l'eredità del Rossetti, e farsi, come ebbe nuovamente a riconoscergli Carducci, preparato studioso e intelligente promotore di opere del Petrarca e del Boccaccio allora poco note («dotto illustratore delle più oscure opere del Petrarca e del Boccaccio»)<sup>31</sup>.

Al punto che, all'interno di una prospettiva di storia letteraria e della cultura e in un più lungo campo, il suo nome si trova spesso citato ad apertura della serie di studiosi italiani che, nello svolgersi di un secolo, hanno avuto il merito di descrivere la «prodigiosa azione» svolta da Petrarca e Boccaccio nell'indurre «la splendida fioritura spirituale e culturale del nuovo classicismo cristiano che ha avuto il nome di civiltà umanistica e rinascimentale», muovendo entrambi «dalla grandiosa esperienza medioevale»<sup>32</sup>.

A documentare l'ampiezza della rete di relazioni, su scala regionale, nazionale, europea ed internazionale, che Attilio Hortis seppe tessere nel corso della sua attività di ricerca, di lavoro e di studio, e che sta alla base delle sue realizzazioni scientifiche, professionali e culturali, è la ricca corrispondenza di cui egli fu destinatario, conservata presso la Biblioteca Civica di Trieste.

Già nel 2004, in occasione del VII centenario della nascita del Petrarca, Alessandra Sirugo aveva posato l'attenzione su tale materiale, anche pubblicando, in margine a una mostra, estratti da alcune lettere<sup>33</sup>. In particolare si faceva riferimento ai rapporti che Hortis intrecciò «con studiosi che scrissero la storia della codicologia europea» negli anni a cavallo del XX secolo e che si maturarono in relazione con le celebrazioni petrarchesche del 1874 e del 1904, cui egli partecipò<sup>34</sup>. Tra i corrispondenti, accanto ai nomi di Léopold Delisle, Giuseppe Mazzatinti e Salomone Morpurgo, autorità degli studi bibliografici e catalografici, si possono contare figure eminenti della Scuola storica della letteratura

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>31</sup> G. CARDUCCI, *Pietro Metastasio* [I ed. 1882], in ID., *Melica e lirica del Settecento. Con altri studi di varia letteratura*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1923, p. 84.

<sup>32</sup> V. BRANCA, *Boccaccio medievale*, introduzione di F. CARDINI, Milano, BUR, 2010 (I ed. 1956), p. 360: «[...] E da un secolo (da Hortis e De Nolhac e Sabbadini a Bosco, Billanovich, Martellotti, Ricci) la storia di questa prodigiosa azione da loro esercitata è stata sempre meglio illustrata e narrata».

<sup>33</sup> Cfr. *Da collezione privata a pubblico bene: la Raccolta petrarchesca nella Biblioteca Civica di Trieste tra il 1844 e il 1954*, pp. 26-36, 76-87.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 30.

italiana, quali Alessandro D'Ancona e Francesco Novati, e studiosi francesi benemeriti degli studi petrarcheschi come Pierre de Nolhac; ma anche altri direttori di biblioteche e bibliotecari<sup>35</sup>, giuristi inglesi<sup>36</sup> e amministratori nostrali<sup>37</sup>, giovani collaboratori<sup>38</sup> e vecchi maestri<sup>39</sup>.

Guardando con analiticità al complesso epistolare, emerge che, in massima parte, esso consiste di lettere che Hortis ricevette nel corso della sua permanenza alla direzione della Biblioteca triestina, appunto conservate nel *Fondo Attilio Hortis* dell'Archivio Diplomatico<sup>40</sup>. Il materiale è stato raccolto da Giacomo Braun, successore di Hortis alla direzione della Biblioteca Civica<sup>41</sup>, cui sembra sia dovuto anche il condizionamento archivistico del materiale epistolare nelle dodici piccole scatole dove ancora si trova, ordinato alfabeticamente per mittente<sup>42</sup>. Ancora a Braun sembra si debba ricondurre il tentativo sistematico di identificare i mittenti, i cui nomi sono annotati a lapis sulle medesime rispettive missive<sup>43</sup>.

<sup>35</sup> Come Guido Biagi e Niccolò Anziani, il primo bibliografo di vaglia e direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana, il secondo esperto bibliotecario.

<sup>36</sup> Charles H. E. Carmichael, direttore del «Law Magazine and Review».

<sup>37</sup> Eliseo Sarri, Assessore all'Istruzione di Arezzo.

<sup>38</sup> Luigi Suttina, che lavorò, in stretto contatto con Hortis, ad opere di inventariazione.

<sup>39</sup> Giuseppe De Leva, docente di Hortis all'Università di Padova.

<sup>40</sup> Consistente di 277 fascicoli, compresi, secondo la descrizione predisposta dalla dottoressa Gabriella Norio, responsabile dell'Archivio Diplomatico, entro gli estremi cronologici 1870-1924, il fondo accoglie tuttavia materiali assai eterogenei, che Hortis ereditò anche da Domenico Rossetti e Pietro Kandler, che hanno contribuito in modo determinante a costituire il patrimonio originario su cui si fondò la Biblioteca. Del fondo è stato allestito un «inventario sommario» nel 2005, per cura di Anna Peschier, sulla base di un elenco di consistenza preparato dal Giacomo Braun. Tuttavia, le operazioni di riordino non hanno ancora permesso di realizzare una descrizione esauriente del fondo: anche a causa della difformità dello stato attuale del fondo rispetto alla condizione descritta da Braun, è stato ancora impossibile identificare i contenuti di buona parte dei fascicoli (cfr. [http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/archivio\\_diplomatico](http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/archivio_diplomatico)).

<sup>41</sup> Per la figura di Giacomo Braun si vedano le note di R. ARCON, *La storia della Biblioteca Civica attraverso l'attività dei suoi direttori*, in *La fondazione della Biblioteca Civica "Attilio Hortis" di Trieste*, Trieste, LINT, 1994, pp. 65-72, 71-72, e il profilo in A. SIRUGO, «Lascio a titolo di legato alla città di Trieste...»: *il Fondo Petrarcesco Piccolomineo*, cit., pp. 37-39 e 91-102; materiale di interesse biografico e scritti di Braun sono conservati nel *Fondo Giacomo Braun* dell'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste, per cui si veda la descrizione in [http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/archivio\\_diplomatico](http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/archivio_diplomatico).

<sup>42</sup> Le segnature delle dodici unità archivistiche che costituiscono la serie della *Corrispondenza* del *Fondo Attilio Hortis* sono le seguenti: H 186 (A-Bom), H 187 (Bon-C), H 188 (D-E), H 189 (F-G), H 190 (H-L), H 191 (M), H 192 (N-O), H 193 (P-Q), H 194 (R-Sco), H 195 (Sch-Sz), H 196 (T-U), H 197 (V-Z).

<sup>43</sup> Dell'attribuzione a Braun siamo stati informati dal personale della biblioteca. Ci riproiettiamo di tornare sull'argomento in un prossimo contributo, per verificare la notizia at-

Assai prezioso è l'inventario che dà accesso a tale corrispondenza: redatto sul fondamento del lavoro di Braun per cura di Gabriella Norio nel 2012, esso è disponibile on-line<sup>44</sup>.

Da tale materiale e da questi sussidi sarà necessario partire, innanzitutto, per definire il perimetro della corrispondenza e individuare con completezza gli autori dei singoli reperti<sup>45</sup>, a volte indicati in modo sommario nelle annotazioni di Braun<sup>46</sup>, in altri casi non riconosciuti affatto<sup>47</sup>, in altre occasioni registrati in modo impreciso nell'inventario<sup>48</sup>.

Per ora alcune note generali e preliminari, in primo luogo in relazione alle tipologie della documentazione epistolare. Si trovano missive indirizzate a Hortis (in forma di lettere, cartoline postali e illustrate, biglietti), oppure occasionalmente ad altri destinatari, accanto a documenti ad esse allegati (come relazioni, poesie o altri scritti, oppure, ancora, materiale iconografico) e a biglietti da visita – come testimonianze di un incontro avvenuto e del potenziale avvio di una corrispondenza; in rari casi, infine, è documentata la risposta di Hortis, con minute a corredo delle missive. In armonia con la formazione e la vocazione internazionale dell'attività del destinatario, la corrispondenza è plurilingue: accanto ai testi in lingua italiana, in numero predominante, si riscontra una buona presenza di scritti in lingua tedesca, ma anche inglese e francese; sono presenti anche lettere in lingua latina<sup>49</sup>, usata come lingua franca.

Riguardo ai corrispondenti una prima lettura dell'inventario, che dovrà essere confrontato e integrato attraverso l'esame completo e puntuale del complesso documentario, sembra confermare le indicazioni già emerse<sup>50</sup>. Accanto alla corrispondenza che concerne l'attività politica di Hortis, è ulteriormente

traverso un esame accurato delle scritture, nel quadro del problema della identificazione e dello studio della corrispondenza ad Attilio Hortis.

<sup>44</sup> [http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/archivio\\_diplomatico](http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/archivio_diplomatico).

<sup>45</sup> Un primo preliminare conteggio, da verificare per i motivi di seguito elencati a testo, ha portato a contare 1354 voci di corrispondenti, per un numero di 3177 missive.

<sup>46</sup> Per esempio, nel caso, tra i tanti, delle cinque lettere a Hortis di Francesco Novati, allievo di Alessandro D'Ancona a Pisa, che l'inventario registra senza esplicitare come «Novati» o «Novati, F.».

<sup>47</sup> E indicati nell'inventario come «non identificati», per un numero complessivo di 57 missive.

<sup>48</sup> Ad esempio, è il caso, cui si accennerà più avanti, di Marco (Markus) Landau, importante studioso austriaco del Boccaccio, indicato nell'inventario come «Landan, Marco» (nel corso delle operazioni di stampa di questi Atti, abbiamo segnalato l'incongruenza alla responsabile dell'Archivio).

<sup>49</sup> Nel numero di 14 reperti epistolari.

<sup>50</sup> Le note che seguono sono di natura preliminare, in quanto si è potuto per ora procedere a un esame solo sommario dei reperti manoscritti, riservandoci di effettuare una verifica scrupolosa e un approfondimento nel prosieguo del lavoro di ricerca.

rappresentato il mondo delle biblioteche e degli studi bibliografici, codicologici e biblioteconomici. Tra gli esponenti vi è, infatti, quel Enrico Narducci che è stato definito «il più fervido catalogatore del secondo Ottocento italiano»<sup>51</sup>, sottoscrittore di due lettere datate 1877 e 1879; il paleografo fiorentino Cesare Paoli, cui si deve lo storico catalogo dei codici Ashburnhamiani della Biblioteca Laurenziana, del quale rimangono due lettere, una delle quali datata 1874<sup>52</sup>; o Giuseppe Fumagalli, autore del fondamentale *Lexicon Typographicum Italiae*<sup>53</sup>, mittente in undici lettere, di cui quelle datate vanno dal 1904 al 1923.

Ma il dato che più impressiona è costituito forse dal vedere nei corrispondenti di Hortis, insieme a D'Ancona (14 reperti epistolari)<sup>54</sup> e Novati (4 o 5)<sup>55</sup>, rappresentata quasi al completo quella Scuola Storica che tanto influenzò gli studi filologico-letterari dalla fine del XIX ai primi anni del secolo XX, oltre che dal trovare fra di essi esponenti di primissimo piano delle discipline linguistico-filologiche, italiani e non italiani<sup>56</sup>. Si va dagli eredi della scuola del De Sanctis, come l'autore del "manifesto" della Scuola Storica Pasquale Villari<sup>57</sup> (4 lettere)<sup>58</sup>, Bonaventura Zumbini (3)<sup>59</sup> e Francesco Torraca (1)<sup>60</sup>, al carducciano Severino Ferrari (cartolina postale)<sup>61</sup>; e poi: Adolfo Bartoli (5 o 6 lettere)<sup>62</sup>, Isidoro Del Lungo

<sup>51</sup> A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, p. 26.

<sup>52</sup> *I codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*, Roma, presso i principali librai, 1887.

<sup>53</sup> *Lexicon Typographicum Italiae. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce Pays*, Florence, Olschki, 1905.

<sup>54</sup> 2 novembre 1872, Pisa; 16 giugno 1876; 21 marzo 1876, Pisa; 25 aprile 1878; 27 settembre 1878; 16 marzo 1882, Pisa; 2 ottobre 1882; 16 dicembre 1902, Pisa; 21 gennaio 1903, Pisa; 26 ottobre 1903; s.d.; s.d.; 2 marzo, Pisa; s.d.; s.d., cartolina postale.

<sup>55</sup> 28 novembre 1889, Genova; 29 ottobre 1902, Milano; 20 ottobre 1911, Roma; 23 ottobre 1911, Roma, biglietto; («Novati, F.») 6 giugno 1881, Milano.

<sup>56</sup> Per necessità di sintesi facciamo qui riferimento in modo comprensivo ai capitoli IV-X del volume *La critica letteraria dal Due al Novecento*, coordinato da P. ORVIETO, della *Storia della letteratura italiana* diretta da E. MALATO, dei quali sono autori rispettivamente E. BIAGINI, P. ORVIETO, L. M. GONELLI, G. LUCCHINI (autore anche del cap. X), M. BIONDI, T. IERMANO (Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 659-910: *La storiografia letteraria. Emiliani-Giudici, Cantù, Settembrini; Francesco De Sanctis; La Scuola Storica; Filologia neolatina; Giosue Carducci, la "scuola" carducciana e Giovanni Pascoli; Critica militante ed erudizione; Tra linguistica e filologia*).

<sup>57</sup> Cfr. L. M. GONELLI, in *La Scuola Storica, La critica letteraria dal Due al Novecento*, pp. 711-742.

<sup>58</sup> 7 dicembre 1879, Firenze; 6 ottobre 1902, Firenze; 30 settembre 1903, Firenze; 24 settembre; 1904, Firenze.

<sup>59</sup> 4 luglio 1880, Napoli; 13 ottobre 1896, Firenze; 27 maggio 1916, Portici.

<sup>60</sup> 8 gennaio 1914, Napoli.

<sup>61</sup> 15 gennaio 1871, Firenze.

<sup>62</sup> 30 ottobre 1908 Torino («Bartoli»); 30 settembre 1878, Firenze («Bartoli, Adolfo»); 19

(8)<sup>63</sup>, Arturo Graf (2)<sup>64</sup>, Rodolfo Renier (6)<sup>65</sup>, Albino Zenatti (15)<sup>66</sup>. Accanto si contano alcuni altri collaboratori del «Giornale Storico della Letteratura Italiana» il quale, a partire dalla direzione di Graf, Renier e Novati, della Scuola Storica fu un'emanazione<sup>67</sup>: come Vittorio Cian (2 lettere)<sup>68</sup>, il romanista tedesco Adolf Gaspary (1)<sup>69</sup>, Vittorio Rossi (3)<sup>70</sup> e Remigio Sabbadini (4)<sup>71</sup>. Assai significativa è anche la corrispondenza con alcuni maestri degli studi linguistico-filologici: Graziadio Isaia Ascoli (5 messaggi)<sup>72</sup>, Angelo De Gubernatis (15)<sup>73</sup>, Gustav Körting (10)<sup>74</sup>, Émile Legrand<sup>75</sup>, Ernesto Monaci (3)<sup>76</sup>, Adolfo Mussafia (10)<sup>77</sup>.

marzo 1879, Firenze; 6 settembre 1879, Firenze; 23 settembre, Firenze; 19 novembre 1879.

<sup>63</sup> S.d., s.l.; 6 marzo 1893, Firenze; 7 novembre 1896, Firenze; 12 gennaio 1897, Firenze; 31 agosto 1913, Palazzina, cartolina postale; 20 settembre 1913, Palazzina; 12 gennaio 1919, Firenze; 20 ottobre 1921, Trieste.

<sup>64</sup> 8 novembre 1892, Torino; 15 settembre 1894, Torino.

<sup>65</sup> 1 gennaio 1840, Ancona; 30 ottobre 1878, Ancona; 26 gennaio 1879 Torino; 31 gennaio 1879, Torino; 17 novembre[?], Firenze, cartolina postale; 28 novembre[?], Firenze, cartolina postale.

<sup>66</sup> S.d.; 8 maggio 1878, Roma; 14 ottobre 1878, Chizzola; 25 gennaio 1879, Roma; 31 gennaio 1879, Roma; 30 dicembre 1879, Firenze; 23 gennaio 1880, Firenze; 13 giugno 1880, Firenze; 14 luglio 1880, Venezia; 8 agosto 1880, Venezia; 11 novembre 1880, Roma; 2 gennaio 1881, Roma; 18 ottobre 1881, Roma; 14 novembre 1881, Roma; 3 dicembre 1881, Roma.

<sup>67</sup> Vedi L. M. GONELLI, *La Scuola Storica*, in *La critica letteraria dal Due al Novecento*, pp. 725 ss.

<sup>68</sup> 22 dicembre 1904, Pisa; 3 luglio 1905, Pisa.

<sup>69</sup> 15 aprile 1881, Breslau.

<sup>70</sup> 25 luglio 1906, Pavia, cartolina postale; 3 novembre 1918, Roma; 1 marzo 1919, Roma, biglietto.

<sup>71</sup> 3 settembre 1882, Lonigo; 20 dicembre 1906, Milano; 14 gennaio 1907, Milano, cartolina postale; 24 settembre 1912, Milano, cartolina postale.

<sup>72</sup> 5 aprile 1867, Milano; 15 novembre 1872, Milano, biglietto da visita; 1 giugno 1889, Milano, biglietto; 19 maggio 1890, Milano, cartolina postale; 12 giugno 1906, Milano; più la «minuta del brindisi pronunciato nel banchetto dato a Cesare Cantù nell'occasione dell'anniversario della prima edizione della *Storia Universale*».

<sup>73</sup> 20 novembre 1874, Firenze; 31 ottobre 1879, Firenze; 3 ottobre 1887; 2 maggio 1893, Roma; 13 novembre 1893, Roma; 13 marzo 1892, Roma; 15 marzo 1896, Roma; 19 marzo 1896, Roma (contiene una lettera di G. Caprin); 24 marzo 1896, Roma; 3 aprile 1896, Roma; 9 aprile 1896, Roma; 20 aprile 1896, Roma; 26 aprile 1896, Roma; 3 marzo 1900, Fiume; 3 ottobre [?], Roma.

<sup>74</sup> La corrispondenza è tutta in tedesco: giugno 1878; 28 giugno 1878; 23 settembre 1878; 30 settembre 1878; 5 marzo 1879; 19 giugno 1879; 21 settembre 1879; 28 settembre 1879; 9 novembre 1879; 30 maggio 1880, cartolina postale.

<sup>75</sup> 11 gennaio 1891, Paris, in francese.

<sup>76</sup> 2 maggio 1878, Roma; 15 settembre 1878, Roma; 2 settembre 1880, Roma.

<sup>77</sup> S.d.; 7 [?]; 14 ottobre 1875, Vienna; 27 luglio 1877, Ischl, cartolina postale; 11 novembre 1877 Vienna; 9 dicembre 1877, Vienna; 15 marzo 1899, Vienna; 6 dicembre 1901; 21 marzo 1902; 23 febbraio 1905, Firenze.

A un anno prima della morte di Hortis è datata una lettera del filosofo Giovanni Gentile<sup>78</sup>.

Stringendo ora l'obiettivo sulla corrispondenza di interesse boccacciano e facendo soprattutto uso della stessa lente che proprio Vittore Branca predispose<sup>79</sup>, appare che molti dei corrispondenti citati sopra hanno lasciato un segno più o meno profondo nella storia degli studi sul Boccaccio. Così Morpurgo<sup>80</sup>, D'Ancona, con i suoi *Scritti danteschi* (Firenze, Sansoni, 1913), de Nolhac<sup>81</sup>, Biagi<sup>82</sup> e Fumagalli, che curò un'edizione del *Decameron*<sup>83</sup>. E poi: Zumbini<sup>84</sup>, Torraca, di cui importanti sono stati gli studi sulla biografia del Boccaccio<sup>85</sup>, Bartoli<sup>86</sup>, sul quale si ritornerà sotto, Del Lungo<sup>87</sup>, Graf, che seppe «cogliere lo spirito rinascimentale del Boccaccio nei valori di rappresentazione»<sup>88</sup>, Cian<sup>89</sup>, Gaspari, il quale nella sua *Storia della letteratura italiana* del 1891, tradotta dall'originale tedesco del 1885 da Vittorio Rossi, «tende a rilevare nel *Decameron* la caratteristica varietà di toni e di vita fantastica», «riassumendo [...] con finezza le conclusioni della critica boccaccesca e riprendendo osservazioni del De Sanctis»<sup>90</sup>, e Sabbadini, con il contributo all'indagine sulle fonti del Boccaccio che diede nelle sue *Scoperte dei codici latini e greci*<sup>91</sup>. E ancora: De Gubernatis<sup>92</sup>, Körting<sup>93</sup> e Mussafia, che approfondì con «con rara acutezza e conoscenza grammaticale e sintattica» la

<sup>78</sup> 20 aprile 1925, Roma.

<sup>79</sup> Attraverso le sue già citate, e ancora fondamentali, *Linee di una storia della critica al "Decameron"*.

<sup>80</sup> *Ivi*, pp. 89, 149.

<sup>81</sup> Con i suoi studi sulle fonti tacitiane di Boccaccio (*Boccace et Tacite*, Roma, P. Cuggiani, 1892), per cui cfr. V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, p. 40.

<sup>82</sup> Cfr. *Linee di una storia della critica al "Decameron"*, pp. 7, 23, 44, 88, 96, 101, 133.

<sup>83</sup> Milano, Carrara, 1893; e cfr. *Linee di una storia della critica al "Decameron"*, p. 86.

<sup>84</sup> Il quale contribuì «con spirito desanctisiano» al progresso degli studi, dimostrando «maggior chiarezza [...] nell'esaminare l'ingegno narrativo del Boccaccio», *ivi*, p. 56; e cfr. anche pp. 67, 119.

<sup>85</sup> Vedi *Per la biografia di Giovanni Boccaccio*, Roma, Dante Alighieri, 1912; cfr. *Linee di una storia della critica al "Decameron"*, p. 125, e anche pp. 92, 133, 152, 157, 159.

<sup>86</sup> Cfr. *ivi*, pp. 51, 87, 88.

<sup>87</sup> Cfr. *ivi*, pp. 110, 126, 144.

<sup>88</sup> *Ivi*, 56; e cfr. anche le pp. 47, 55, 57, 127.

<sup>89</sup> Cfr., *ivi*, pp. 11, 22, 57, 119, 126, 146.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>91</sup> R. SABBADINI, *Scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Le Lettere, 1996 (I ed. 1905); cfr. V. BRANCA, *Boccaccio medievale*, pp. 74, 76, 254, 333, 335-337, 352, 360, 447-448.

<sup>92</sup> Cfr. *Linee di una storia della critica al "Decameron"*, pp. 51-52, 55, 56; spec. le 51-52.

<sup>93</sup> Cfr. *ivi*, pp. 54, 59.

«vasta e fine opera d'illustrazione del *Decameron*» di Pietro Fanfani<sup>94</sup>, anche lui mittente di due lettere a Hortis<sup>95</sup>.

Ma tra i corrispondenti figurano anche altri studiosi, più o meno illustri, del Boccaccio, e più in generale della letteratura italiana: come Fabio Canini<sup>96</sup>; Henry Cochin<sup>97</sup>, saggista dall'«esposizione vivace e brillante»<sup>98</sup>; Henri Hauvette<sup>99</sup>, pioniere degli studi sugli autografi di Boccaccio e autorevole studioso anche di Dante e Petrarca<sup>100</sup>; un riferimento per gli studi sulla storia della grammatica dell'italiano come Ciro Trabalza<sup>101</sup>; e Arturo Farinelli, maestro degli studi di letterature comparate<sup>102</sup>. Vi sono inoltre studiosi che dedicarono al Boccaccio attenzione occasionale e mirata<sup>103</sup>; oppure specialisti come Arnaldo Della Torre, autore anche di una rassegna bibliografica boccacciana in occasione dell'anniversario del 1913 giudicata «ampia e buona per i giudizi accurati»<sup>104</sup>; o come Vincenzo Crescini<sup>105</sup>, che «rappresenta nel suo aspetto migliore e più serio» la «critica della fine dell'Ottocento», orientata «quasi esclusivamente sui problemi della vita del Boccaccio [...] e su quelli riguardanti le opere minori»<sup>106</sup>. Notevole è poi la corrispondenza, mista in latino e tedesco, con il professor Julius Schück, «Prorector» al Johannes-Gymnasium di Bratislava

<sup>94</sup> *Ivi*, pp. 45, 86, 149.

<sup>95</sup> Del 1 marzo 1874 e del 21 giugno 1874, entrambe da Firenze; cfr. *ivi*, pp. 45, 86.

<sup>96</sup> Autore del saggio *Boccaccio nel suo tempo*, Firenze, Tip. cooperativa, 1876 (cfr. *ivi*, p. 50), è il mittente di una lettera datata 12 marzo 1879 da Castiglione Fiorentino.

<sup>97</sup> Con la cartolina postale, in francese, del 23 febbraio 1886 da Parigi.

<sup>98</sup> Cfr. *Linee di una storia della critica al "Decameron"*, pp. 53-54 (con riferimento al suo *Boccace*, Paris, Plon, Nourrit et C., 1890).

<sup>99</sup> Autore di due lettere: 22 ottobre 1909, Paris, in francese; 25 giugno 1923, Paris, in francese.

<sup>100</sup> Si vedano le sue *Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la Bibliothèque Laurentienne*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 14 (1894), le pp. 87 ss.; e inoltre *Études sur Boccace, 1894-1916*, con prefazione di C. PELLEGRINI, Torino, Bottega d'Erasmus, 1968. Cfr. anche *Linee di una storia della critica al "Decameron"*, pp. 5, 55, 98, 101, 114, 116, 119, 122, 124, 127, 132, 135, 139.

<sup>101</sup> 26 ottobre 1919 Trieste; vedi i suoi *Studi sul Boccaccio* (Città di Castello, S. Lapi, 1906), cfr. *Linee di una storia della critica al "Decameron"*, p. 112; e anche *ivi*, pp. 11, 35-36, 56, 63, 150.

<sup>102</sup> 2 giugno 1912 Torino; cfr. *ivi*, pp. 5, 43, 110, 146, 154.

<sup>103</sup> Domenico Fava, s.d. Firenze, cfr. *ivi*, p. 161; Carlo Frati, 9 gennaio 1907, Venezia, *ivi*, p. 99; Corrado Ricci, s.d. Bologna; s.d. Bologna, biglietto, cfr. *ivi*, pp. 108, 120, 130; l'inventario registra anche una lettera da Firenze del 22 giugno 1918, attribuita a «Toynbee, Pagel»; probabilmente si tratta del dantista inglese Paget Toynbee, cfr. *ivi*, pp. 3, 109, 115, 122, 131, 141, 143.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 132 (si usa, qui ed altrove, il carattere corsivo per segnalare nelle citazioni gli adattamenti editoriali al contesto linguistico di arrivo); e cfr. anche pp. 57, 114.

<sup>105</sup> 11 agosto 1901, Marina di Pisa.

<sup>106</sup> *Ivi*, p. 54, e pp. 19, 65, 106, 126, 141.

(vedi la lettera a Hortis del 21 novembre 1877), del quale sono conservate 11 missive e, con riferimento a un messaggio di risposta, una minuta e una prima stesura di Hortis<sup>107</sup>.

Lo studio delle fonti delle opere di Boccaccio, metodologia d'indagine che «si rinnova veramente» nell'ambito della critica positivista innestata sulla lezione del De Sanctis<sup>108</sup>, costituisce uno degli interessi scientifici comuni che lega Attilio Hortis ad altri suoi corrispondenti. Alcuni di questi sono stati considerati i protagonisti di quel rinnovamento, caratterizzato «da nuova larghezza di informazioni e da più rigorosa serietà scientifica», come il già citato Adolfo Bartoli e lo studioso austriaco Markus (Marco) Landau<sup>109</sup>, del quale si contano sette reperti epistolari, in italiano e in tedesco, indirizzati a Hortis<sup>110</sup>; oppure il romanista tedesco Gustav Gröber<sup>111</sup>, autore di due lettere<sup>112</sup>, al quale si deve anche un'edizione del *Decameron* (Strassburg, Heitz, 1906) che Branca valutò «tra le repliche più autorevoli della *volgata* del Fanfani»<sup>113</sup>.

Al di là dei limiti che, nella prospettiva della storia della critica al *Decameron*, sono stati anche imputati a tale metodo d'indagine, reo di «considerare il *Decameron* in una tradizione quasi esclusivamente letteraria»<sup>114</sup>, ha pur una dose di verità l'affermazione che lo «studio della genealogia culturale» sia «il terreno privilegiato sul quale ogni altra ricerca interpretativa può poggiare», come è stato sottolineato a proposito delle «fonti della novella di Chichibìo» (*Dec.*, VI, 4)<sup>115</sup>. E proprio riguardo ai lavori del Landau, segnalato tra i primissimi rappresentanti in ordine di tempo di quella «critica positivista» impegna-

<sup>107</sup> Nell'inventario tale corrispondenza, che sembra di particolare interesse anche per la fortuna degli studi sulle *Genealogie deorum gentilium*, è così registrata: «Schuck / s.d. / 12 lettere / in latino»; in realtà, accanto alle precisazioni già fornite, si aggiunge che le missive sono tutte datate. Si veda, per ora, un accenno ai lavori su Boccaccio dello Schück in V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, p. 40.

<sup>108</sup> *Linee di una storia della critica al "Decameron"*, pp. 47-59, 51.

<sup>109</sup> *Ivi*, pp. 51-52; «[...] Un aspetto che si rinnova veramente in questo periodo, colle opere del Landau e del Bartoli, è quello dello studio delle fonti [...]», *ivi*, p. 51 e n.

<sup>110</sup> 30 luglio 1877, Vienna; 21 ottobre 1878, Vienna; 5 aprile 1879, Vienna; 30 dicembre 1879, Vienna; 17 febbraio 1880, Vienna, cartolina postale; 28 aprile 1880, Vienna, in tedesco; 31 maggio 1880, Vienna.

<sup>111</sup> G. GRÖBER, *Über die Quellen von Boccaccio's "Decameron"*, Strassburg, Heitz, 1913.

<sup>112</sup> 27 giugno 1880, Breslau, cartolina postale, in tedesco; 21 novembre 1887, Breslau, in tedesco.

<sup>113</sup> *Linee di una storia della critica al "Decameron"*, p. 86.

<sup>114</sup> V. BRANCA, *Boccaccio medievale*, pp. 210-211.

<sup>115</sup> M. PICONE, *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del "Decameron"*, a cura di N. CODEREY - C. GENSWEIN - R. PITTORINO, Ravenna, Longo Editore, 2008, p. 271.

ta sul «problema delle fonti del *Decameron*»<sup>116</sup>, sono state indicate nuove prospettive di ricerca per lo studio dell'opera maggiore del Boccaccio<sup>117</sup>.

Se quello della ricerca delle fonti boccacciane è forse il campo per Hortis più congeniale sul quale intrattenere la propria corrispondenza scientifica<sup>118</sup>, il legame che egli instaurò con Oscar Hecker fu forse più profondo. Hecker, il quale con i suoi *Boccaccio-Funde* del 1902<sup>119</sup> è stato l'antesignano degli studi sulle *Genealogie deorum gentilium* e costante punto di riferimento per le indagini successive<sup>120</sup>, condivise, infatti, con Hortis temi e metodi di ricerca, particolarmente orientati sull'indagine del rapporto che Boccaccio ebbe con i classici e liberamente aperti, anche grazie alla natura in parte strumentale delle ricerche, ai progressi futuri<sup>121</sup>.

Tuttavia, le sue lettere che si pubblicano qui di seguito suggeriscono una consonanza più intensa e sentita con l'interlocutore triestino. A partire dal primo messaggio, in cui annunciando l'invio a Hortis dei *Boccaccio-Funde*, Hecker inaugura con il dono una confidenza che sarebbe durata negli anni<sup>122</sup> ed esprime alta considerazione per gli *Studi* sul Boccaccio («Boccaccio-Schriften»), dedicati al «nostro comune [autore] prediletto» («unsern gemeinsamen Liebling»): il Boc-

<sup>116</sup> Cfr. *ivi*, p. 271 e n., con riferimento a M. LANDAU, *Die Quellen des "Dekameron"*, Wien, August Prandel Verlag, 1869 (rist. Stuttgart, Scheible, 1884).

<sup>117</sup> Riguardo all'*Introduzione* alla IV giornata, la cosiddetta novelletta «delle papere», Picone critica la ricostruzione delle fonti di ascendenza orientale presentata nel commento di Branca al *Decameron*, secondo lui disattento nel valorizzare i «benemeriti sondaggi di Landau» e di altri successivi studiosi, che hanno individuato per tale novelletta «i legami effettivi [...] con l'antica narrativa sanscrita» attraverso il romanzo di *Barlaam e Josaphat*, il quale si rivela «fonte veramente decisiva», M. PICONE, *Boccaccio e la codificazione della novella*, pp. 174-175.

<sup>118</sup> Si ricordi il giudizio di citato sopra, per il quale l'Hortis fu il solo ad aver «largamente impostato» il «tema delle fonti» boccacciane (V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, p. 39).

<sup>119</sup> O. HECKER, *Boccaccio-funde...*, Braunschweig, G. Westermann, 1902.

<sup>120</sup> Si veda, almeno, V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, spec. alle pp. 109, 113, 125-126, 130-132, 134, 143, 205.

<sup>121</sup> Si rileggi la nota di Branca, che a proposito dei cataloghi (Certaldo, 1975) preparati in seguito all'importante «Mostra di manoscritti, documenti ed edizioni» delle opere di Boccaccio allestita nel VI centenario della morte del Boccaccio, evidenzia il fruttuoso collegamento con l'opera di Hortis e Hecker: «Grande e nuova luce, la maggiore dopo i contributi di Hortis e di Hecker, ha gettato sui classici copiati o postillati o posseduti dal Boccaccio la grande Mostra di manoscritti e documenti allestita [...] alla Biblioteca Laurenziana», V. BRANCA, *Boccaccio medievale*, p. 355.

<sup>122</sup> Come Hecker dimostrò firmando il contributo in apertura della *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, datata «Trieste, maggio MCMIX» (Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, 1910, pp. 1-5).

caccio, appunto. Par quindi di capire che Hecker intenda riferirsi agli *Studi sulle opere latine di Giovanni Boccaccio* di Hortis che, ammirato, giudica un'opera di solida e onnicomprensiva erudizione («umfassenden und tiefdringenden Gelehrsamkeit»). Nella lettera successiva, invece, Hecker sembra manifestare la precisa coscienza critica del valore innovativo e “rivoluzionario” dei lavori di Hortis sulle opere latine di Petrarca e di Boccaccio<sup>123</sup>, quasi anticipando con il suo giudizio, e attraverso i suoi studi, successive valutazioni critiche e sviluppi della ricerca<sup>124</sup>. Infine nell'ultima lettera, dove indirettamente è richiamato il tema dello studio degli scritti autografi di Boccaccio, al quale Hecker offrì «contributi» definiti «davvero straordinari» per l'epoca<sup>125</sup>: ad esempio nel 1902, quando «segnalò per primo, come autografo, il cod. Laur. LII 9 (A), contenente le *Genealogie*»<sup>126</sup>.

La provvisoria e assai sommaria illustrazione del materiale epistolare che qui si è presentata, dando, appunto, maggior evidenza a quella parte di corrispondenza che possa riguardare gli studi di Hortis sul Boccaccio, deve guadagnare in analiticità e completezza. L'inventario, lo si ribadisce, richiede un'opera di verifica e completamento sulla base dell'integrale identificazione dei mittenti delle lettere. È ancora da esaminare, inoltre, una unità archivistica del *Fondo Attilio Hortis*, segnata H262.2, che fu ordinata solo parzialmente<sup>127</sup>: il suo con-

<sup>123</sup> «[...] Dass Sie den litterarhistorischen Studien den Rücken gekehrt haben, wird jeder, der Ihre grossartigen Arbeiten über Boccaccio und Petrarca genauer kennt».

<sup>124</sup> Accanto alle valutazioni di Carlo Dionisotti riportate sopra si riconsideri quello che scriveva Claudio Scarpati, a proposito del fatto che «il prestigio europeo del Petrarca e del Boccaccio è fortemente sbilanciato dalla parte delle opere latine»; e continuava: «solo negli ultimi vent'anni, per merito del Billanovich, del Ricci, del Martellotti, del Pastore Stocchi e dello Zaccaria, si è ripreso sistematicamente lo studio di questa parte dell'attività boccacciana, con risultati di grande rilievo sul piano testuale e critico, in collegamento con la tradizione illustre dell'Hortis e dello Hecker», C. SCARPATI, *Note sulla fortuna editoriale del Boccaccio. I volgarizzamenti cinquecenteschi delle opere latine*, in *Boccaccio in Europa*, ed. by G. TOURNOY, Leuven, Leuven University Press, 1977, p. 210.

<sup>125</sup> Cfr., anche per una complessiva e storica messa a punto sul problema dell'autografo Hamiltoniano del *Decameron*, P. G. RICCI, *Svolgimento della grafia del Boccaccio e datazione del codice*, in V. BRANCA - P. G. RICCI, *Un autografo del "Decameron" (Codice Hamiltoniano, 90)*, Padova, Cedam, 1962, pp. 49-67, 49 e n., sulla scia degli studi del Barbi, del Vandelli e soprattutto di Alberto Chiari (cfr. anche V. BRANCA, *Storia del codice*, *ivi*, pp. 5-46, spec. le pp. 5-10); per i progressi compiuti fino a ora negli studi sugli autografi del Boccaccio, con un aggiornamento bibliografico, si veda M. CURSI - M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani*, I, *Le Origini e il Trecento*, a cura di G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 43-103.

<sup>126</sup> Cfr. V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, p. 109.

<sup>127</sup> Le lettere si presentano in cartelle suddivise per nazionalità dei corrispondenti: tedesca, francese, russa e italiana; tuttavia tale criterio non è sempre rispettato, né è stato predisposto, come per il resto della corrispondenza, un ordine alfabetico (nel corso delle operazioni di

tenuto, pur anche epistolare, non figura nell'inventario della corrispondenza. Piuttosto interessanti sembrano essere alcune lettere ivi presenti, come quella di Adolf Töbler, del 4 aprile 1875 da Berlino. Ma soprattutto, nella prospettiva di questi Atti, forse importa la lettera non datata di Aleksandr Veselovskij («Alessandro Wesselofsky»)<sup>128</sup>, dove egli accenna ai propri «studi su Boccaccio, che da qualche tempo sto facendo», ai quali egli dedicò, è noto, «un'attenzione speciale»<sup>129</sup> e in cui, è stato scritto, seppe «cogliere aspetti nuovi e veri dell'arte del Boccaccio»<sup>130</sup>: nel chiedere a Hortis gli sia inviato il suo saggio «Boccaccio ambasciatore in Avignone ecc.»<sup>131</sup>, Veselovskij manifesta la sua stima per le pubblicazioni scientifiche dell'interlocutore, dichiarando «il gran profitto che sempre ho avuto studiando i di Lei scritti».

Al di là delle prospettive di studio intorno all'opera di Boccaccio, il lavoro sopra descritto sarà propedeutico anche a definire i contorni e la natura del *Carteggio*<sup>132</sup>, il quale, in relazione alla proiezione europea dei rapporti epistolari e alla pluralità linguistica della comunicazione, sembra aver quasi accolto e in sé assimilato alcuni dei caratteri propri ai carteggi sei e settecenteschi<sup>133</sup>. Esso si apre, nello stesso tempo, ad istanze allora emergenti nella realtà e nella cultura contemporanea<sup>134</sup>, comprovando, infine, il giudizio sulla sicura «padronanza» da parte Attilio Hortis di più strumenti linguistici e culturali, unita a una avveduta «capacità» di condividere la ricerca scientifica con la comunità degli studiosi<sup>135</sup> e di alimentare quel commercio epistolare che è stato, nei secoli, genuina espressione «del consorzio intellettuale della Repubblica delle lettere»<sup>136</sup>.

stampa è stato approntato un elenco dei contenuti che è disponibile sul sito online dell'Archivio Diplomatico).

<sup>128</sup> La lettera è scritta dalla stazione balneare di «Pegli, presso Genova».

<sup>129</sup> R. RABBONI, *Gli studi sul Boccaccio di A. N. Veselovskij*, «Studi sul Boccaccio», 32 (2004), pp. 237-291, 237.

<sup>130</sup> V. BRANCA, *Linee di una storia della critica al "Decameron"*, p. 55.

<sup>131</sup> A. HORTIS, *Giovanni Boccacci ambasciatore in Avignone e Pileo da Prata proposto da' fiorentini a patriarca di Aquileia. Studii*, Trieste, Tip. di L. Herrmanstorfer, 1875.

<sup>132</sup> Un versante quasi tutto da ricostruire è poi costituito dalle lettere inviate da Hortis, per le quali sarà necessaria un'ampia ricognizione delle biblioteche italiane ed europee. E si veda anche, sopra, la nota n. 15.

<sup>133</sup> Vedi C. VIOLA, *La Repubblica delle lettere e l'epistolografia*, in *La Repubblica delle lettere, il Settecento italiano e la Scuola del secolo XXI*, a cura di A. BATTISTINI - C. GRIGGIO - R. RABBONI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2011, pp. 27-42.

<sup>134</sup> Si consideri, ad esempio, la lettera, in inglese, dell'americano Willard Fiske, bibliofilo e cultore del Petrarca, inviata da Parigi e datata «4 luglio».

<sup>135</sup> Secondo le affermazioni di Carlo Dionisotti, citate sopra.

<sup>136</sup> M. FUMAROLI, *La Repubblica delle Lettere nel Settecento italiano: oggetto di studio o modello?*, in *La Repubblica delle lettere, il Settecento italiano e la Scuola del secolo XXI*, pp. 3-6, 6.

*Appendice*1<sup>137</sup>

Berlin, W(ilmersdorf) 4.XI.1901  
 Ansbacherstr. 48<sup>138</sup>

Herrn Bibliothekar  
 Dr. Attilio Hortis  
 Triest

Hochgeehrter Herr!

In den nächsten Tagen wird Ihnen mein Werk *Boccaccio-Funde* zugehen, das ich soeben fertig gestellt habe und der Verleger Ende der Woche herausgeben wird. Ich habe nicht die Ehre Sie persönlich zu kennen, doch wohlvertraut ist mir an Ihnen der Forscher, dessen Boccaccio-Schriften ich wegen ihrer umfassenden und tiefdringenden Gelehrsamkeit in aufrichtiger Bewunderung hochschätze. Als schwachen Ausdruck dessen, was ich an Achtung vor Ihrem Streben und Wissen und für empfangene genussreiche Belehrung an Dankbarkeit Ihnen gegenüber empfinde, wollen Sie die Widmung der unsern gemeinsamen Liebling betreffenden Schrift freundlichst entgegennehmen. Möchte dieselbe sich Ihres Namens nicht ganz unwert erzeigen! Das wünscht sehnlichst

Ihr  
 Ihnen wahrhaft ergebener

Oscar Hecker.

1. Postkarte mit Antwort<sup>139</sup>. Indirizzo: An den Herrn Adjunct | der Stadtbibliothek | Triest | (Küstenland)<sup>140</sup>.

Timbro postale che annulla l'affrancatura: Berlin-Stetglitz 1 19.9 13.11-12 V.

<sup>137</sup> «Oscar Hecker», lapis, scritto in alto a sinistra (annotazione archivistica).

<sup>138</sup> Il testo riporta l'abbreviazione («W.») per Wilmersdorf, il distretto centrale di Berlino in cui si trova ancor oggi l'Ansbacherstrasse.

<sup>139</sup> La tipologia di spedizione scelta dal mittente dovrebbe essere, secondo la dicitura in lingua tedesca, la "cartolina postale con risposta prepagata"; tuttavia il testo della lettera occupa entrambi gli specchi di scrittura, sia quello della missiva che quello riservato alla responsiva.

<sup>140</sup> «(Küstenland)», con riferimento alla zona del Litorale austriaco di cui faceva parte Trieste, è scritto, probabilmente da altra mano coeva, con penna più sottile; lungo il lato minore destro: «Hecker», scritto longitudinalmente a lapis (annotazione archivistica).

[Hecker annuncia a Hortis il prossimo invio propria opera *Boccaccio-Funde*, completata da poco e per la quale le operazioni di stampa sarebbero state ultimate entro qualche giorno. Pur non conoscendolo personalmente, esprime con calore la grande stima per l'attività di ricerca di Hortis e in particolare per i suoi studi su Boccaccio, grazie alla profonda e integrale erudizione che li animano. Hecker considera, inoltre, la spedizione dei *Boccaccio-Funde*, che egli dedica al "nostro comune Prediletto" – significando così la devozione di entrambi nei confronti di Boccaccio –, come un segno di riconoscenza e rispetto verso il triestino]

2<sup>141</sup>

Berlin, 15.I.1902.

Hochgeehrter Herr!

Wollen Sie für Ihr freundliches Schreiben und für die liebenswürdige Übersendung Ihrer interessanten Schriften<sup>142</sup>, deren eingehen, deres Studium ich mir leider aus Zeitmangel bis Ostern versagen muss, meinen verbindlichsten Dank entgegennehmen. Ich bin sehr glücklich darüber, Ihnen mit meinem Buch eine kleine Freude gemacht zu haben und wahrlich stolz darauf, dass Sie es Ihres Namens nicht [*verso*] für unwürdig erachten. Dass Sie den litterarhistorischen Studien den Rücken gekehrt haben, wird jeder, der Ihre grossartigen Arbeiten über Boccaccio und Petrarca genauer kennt, mit mir schmerzlich bedauern. Was hätten wir nach so vielversprechenden Anfängen noch alles für die Erweiterung und Vertiefung unserer Kenntnis des Trecento von Ihrem Scharfsinn und Ihrer Gelehrsamkeit erwarten können!

Sollte ich in den nächsten Jahren einmal nach Ihrem herrlichen Trieste kommen, wird es mir eine ebenso grosse Ehre wie Freude sein, Sie aufzusuchen. Ich verbleibe

In bewundernter Hochschätzung  
Ihr dankbar ergebener

Oscar Hecker.

## 2. Carta da lettera.

[Hecker ringrazia Hortis per l'invio di un suo interessante scritto, dichiarando di sentirsi onorato per l'apprezzamento ricevuto per i propri *Boccaccio-Funde*. Ciò,

<sup>141</sup> Sul *recto* del foglio «Oscar Hecker», scritto a lapis sul margine alto in centro (annotazione archivistica).

<sup>142</sup> Forse il discorso scritto *Nel VI centenario della visione dantesca*, pubblicato nel 1900 (Trieste, Tip. della Società dei Tipografi, 1900). Non risultano editi da Hortis altri scritti tra tale data e l'inizio del 1900.

dal momento che l'elogio gli viene proprio da Hortis, che ha rivoluzionato, con i suoi lavori su Petrarca e Boccaccio, gli studi letterari; e aggiunge, forse ironicamente: "e ciò con mio dolore e dispiacere". Augurandosi che l'acuta intelligenza e l'erudizione di Hortis portino un ulteriore ampliamento e approfondimento delle conoscenze sulla cultura del secolo XIV, Hecker conclude promettendo una visita, nel caso in futuro dovesse recarsi a Trieste]

## 3

Rudolstadt<sup>143</sup> 19.9.18<sup>144</sup>.

Hochgeehrter Herr!

Würden Sie die grosse Liebenswürdigkeit haben mir mitzuteilen, ob es in der dortigen Sammlung italienische oder lateinische Handschriften von Werken Dantes (Aligherius) und Boccaccios (Boccatius) giebt? Oder vielleicht ein Manuscript unterzeichnet Iohannes de Certaldo scripsit?<sup>145</sup>

In dem ich Ihnen im Voraus den wärmsten Dank für Ihre gütige Bemühung ausspreche, zeichne ich mit besonderer Hochschätzung als Ihr ergebenster

Prof. Dr. Oscar Hecker

Con preghiera di riverire<sup>146</sup> l'illustre Prof. Hortis!

3. Postkarte-Antwort<sup>147</sup>. Nello spazio predisposto, indirizzo del destinatario della risposta: Prof. Dr. Oscar Hecker | Deutschland<sup>148</sup> | Berlin-Steglitz | Arudtstr. 38<sup>149</sup>

[Hecker chiede a Hortis se la Biblioteca Civica di Trieste possiede delle raccolte di manoscritti di opere italiane o latine di Dante Alighieri e di Boccaccio, informandosi se di quest'ultimo vi sia qualche manoscritto autografo]

<sup>143</sup> Cittadina della Turingia a sud di Jena.

<sup>144</sup> In «18», la cifra «8» è vergata in modo confuso, si potrebbe forse anche leggere «6».

<sup>145</sup> Aperto riferimento alla formula usata da Boccaccio per sottoscrivere gli scritti di suo pugno («Iohannes de Certaldo scripsit»).

<sup>146</sup> La lettera -e finale di «riverire» vergata sommariamente.

<sup>147</sup> 'Cartolina postale con risposta prepagata'; è preservato lo spazio destinato a ricevere il testo della risposta.

<sup>148</sup> Scritto lungo il margine alto.

<sup>149</sup> Berlin-Steglitz [...] 38: scritto con penna più sottile, prob. da altra mano coeva; lungo il margine basso, centralmente, «51», scritto a penna nera e spessa.